

riche bibliographie et par un index géographique où, curieusement, on cherche en vain le col et la voie du Mont-Genèvre. On regrette aussi, eu égard aux nombreuses mentions de personnages historiques et aux recours assez fréquents aux auteurs antiques, l'absence d'un index consacré aux uns et aux autres. Mais ils se trouvent en grande partie remplacés par une table des matières très détaillée, précieuse pour les futures recherches qui concerneront ou intégreront les Alpes Cottiennes et leur proximité, et ne manqueront pas de faire appel à ce livre indispensable. — R. BEDON.

P. FAVIA, *Ordonà XII. Un casale nel Tavoliere medievale* (Insulae Diomedaeae, 33), Bari, EDIPUGLIA, 2018, 21 x 30, 268 p., ill., EUR 70, ISBN 978-88-7228-856-6.

Il XII volume della serie 'Ordonà', collezione inaugurata da Joseph R. Mertens nel lontano 1965 e da lui curata fino al 1997, anno della pubblicazione di Ordonà IX, si pone nel solco della pluridecennale collaborazione archeologica belgo-italiana presso l'antico sito di *Herdonia*, nella Capitanata (Foggia). Si tratta di una monografia caratterizzata da pagine dense per contenuti e ricche di informazioni che ne fanno un'opera dalla straordinaria forza metodologica: in tal senso un esempio per l'archeologia contemporanea, oggi sempre più propensa ad una comunicazione semplificata (in alcuni casi banalizzata) dei propri risultati scientifici, così talora riducendo il portato del dato archeologico a sensazionalismo e *show* mediatico. In questo libro, invece, si va controcorrente, in alcuni passaggi anche a scapito della facilità della lettura (moltissime e fondamentali le note infrapaginiali che corrispondono quantitativamente a più della metà del volume), ma avendo come obiettivo superiore la presentazione del quadro archeologico nella sua trasformazione diacronica, la quale si riassume nella complessità di un sito e di un territorio pluristratificati. In effetti, il volume prende le mosse da un "pretesto" alto, quello di studiare le fasi medievali di Ordonà, centro daunio, poi municipio romano con una tradizione tardo-antica e poi medievale, quale caso emblematico, seppur non esemplare, della vita (modi di abitare, occupazione del territorio, controllo ecclesiale e regio, produzione agro-pastorale etc.), della subregione della Capitanata in età medievale (grosso modo, dal VII sec. d.C. alla prima metà del XV secolo). L'operazione non era semplice: partendo dal sito di Ordonà, l'autore si è prefissato, per altro riuscendovi, di definire la ricostruzione del paesaggio del Tavoliere; il fine: offrire un quadro generale, nel corso dei secoli, di quel territorio mediante un confronto con altri casi archeologici coevi nel tempo, quali San Lorenzo in *Carminiano*, Fiorentino, San Giusto, Montecorvino, solo per citarne alcuni. — Già dall'Indice emerge chiaramente l'impressione, che nella lettura si rivela fondata, di riconoscere in Ordonà una *città fluida* — per riprendere un'espressione coniata da Giulio Ciampoltrini per le fasi alto-medievali di Lucca — un centro che, pur avendo una dignità urbana ancora nel V secolo, nell'alto Medioevo acquisisce quell'evanescenza che nelle parole dell'autore vede la rioccupazione di "diversi spazi e ambienti di età anteriore, ma in forma contratta, atomizzata, talora sporadica" mediante il recupero di strutture murarie preesistenti, integrate da e risarcite con materiale deperibile. Insomma, un'occupazione a macchie di leopardo. Tale condizione persiste fino alla fine del X e inizi dell'XI secolo, allorché la ricerca archeologica, integrata a quella storico-archivistica, mostra le tracce di una riorganizzazione agricola e insediativa che si concretizza in una "prima bozza" di insediamento in un nuovo paesaggio rurale e in una rete territoriale in via di sviluppo. È proprio per questa fase che la ricerca di P. Favia s'intreccia con quanto già evidenziato, in tempi ormai lontani, dagli studi di J. Mertens circa la formazione, di un polo ecclesiale, in un'area sopraelevata e protetta da opere in terra, a Nord della città romana, entro l'antica cinta muraria. Questa fase cronologica coinciderebbe con l'indicazione toponomastica, trasmessaci in un documento databile tra 1060 e 1070, di un "castello Dordano con la chiesa di San Pietro", di proprietà del convento della SS. Trinità a Venosa: secondo l'autore, con ottimi argomenti, i rinvenimenti archeologici, emersi ad Ordonà sulla motta a cui *supra*, potrebbero identificarsi con l'edificio sacro menzionato nella fonte scritta. — Di fronte al silenzio delle fonti, la ricerca archeologica divie-

ne fondamentale nella ricostruzione dell'insediamento di Ortona fra XII e prima metà del XIII secolo. Con l'ausilio di un'accurata e scientificamente ineccepibile ricostruzione ideale dell'abitato anche in *virtual reality*, il libro mostra un insediamento che, occupando solo una parte dell'antica città romana, in un paesaggio di rovine piranesiano, di questa abbandona anche l'orientamento viario per creare spazi abitativi in cui spesso è associata una dimensione di conservazione di un surplus produttivo, quello cerealicolo, in profonde *foveae* (silos interrati) disseminate nelle abitazioni. Le pagine di questa fase sono quelle in cui il dato archeologico diventa davvero dirimente, tecnico e preciso, laddove soprattutto si dà conto della trasformazione spaziale e funzionale del complesso delle terme romane, fino all'ultima campagna di scavi, nel 2000. Di qui si evince un'occupazione fluida dell'antica *Herdonia*, che, come altri insediamenti del Tavoliere, in questi secoli diviene un vero e proprio casale (forma accentrata e rurale di accumulo di persone e risorse) in stretto rapporto con le attività agricole (la fondamentale produzione granaria da sempre caratterizzante la regione) e pastorali, come la transumanza. — L'impianto di una *domus* regia, che trasforma la fabbrica ecclesiale, di cui abbiamo precedentemente accennato, in una struttura residenziale sveva con annessi, è fenomeno straordinario, ancorché non unico, che s'impone sul panorama del Tavoliere con una persistenza nel tempo fino ad età angioina; è in questa fase (XIII-XIV secolo), inoltre che si assiste alla creazione di una funzionalità che altro non è che una vera e propria masseria regia sulla motta, a controllo del casale situato sul resto della città romana, come l'auspicata ripresa degli scavi vorrebbe verificare. La scelta del luogo per un simile impianto non stupisce ricordando la strategica posizione di Ortona posizionata sulla via Traiana, dal II secolo vettore di ricchezza, scambi e controllo territoriale. — Per concludere vale la pena rivenire sul concetto di continuità che questo libro presenta con convinta perentorietà circa il fatto che esso sia il prodotto di un progetto che, già dagli anni Sessanta del XX secolo, fu quello di J. Mertens, cioè di un'archeologia globale ove le fasi medievali, avessero la stessa dignità di studio di quelle dauniche, romane e tardo-antiche. Ancor prima che nei grandi cantieri di archeologia medievale di Torcello o di Castel Seprio, la ricerca di Mertens ad Ortona si pone come pionieristica: egli per primo comprese, pur con metodi oggi che noi non utilizzeremmo più (lo scavo per trincee o mediante il metodo Wheeler), la trasformazione di un edificio ecclesiale in *domus* regia, secondo una formula altrove evocata ma, unicamente ad Ortona, comprovata da un punto di vista archeologico. — In definitiva il quadro che emerge su Ortona dal libro è quello di un sito, che trasformandosi nel tempo da *civitas* a casale, si qualifica per una lunga continuità di vita fondata su un concetto, quello della resilienza tra trasformazioni, scomparse e adattamenti. Una resilienza che sulla ricchezza agro-pastorale della zona pone le sue basi, come dimostra, ad esempio, l'uso fin da età daunia, di silos interrati, che con caratteristiche topografiche, edilizie e organizzative diverse, attraversa il tempo fino al XX secolo. — M. CAVALIERI.